l'Unità vacanze

Torre del Greco una veduta del porto con le paranze dei pescatori In alto è visibile una delle ville vesuviane

Spiaggia - famiglia tra mare e Vesuvio

L'estate è arrivata quasi in sordina senza i rumorosi simboli di altre località balneari - L'itinerario delle antiche ville - Il «Museo dei coralli»

SERVIZIO

TORRE DEL GRECO (Napoli) agosto

«Il Vesuvio ci sta proprio sopra. Ora sembra quieto, però noi quaggiù siamo stati distrutti parecchie volte. Ormai non si può pensarla senza il Vesuvio».

Chi rimane è un torrese contento: un contadino e riez zo marinaio. Quando non è imbarcato coltiva il fazzoletto di terra che ha davanti a casa. Ma più spesso è fuori per la pesca del corallo. Eravamo in quel cestimo stati di stretti, con un senso di inevitabilità per il destino che accomuna tutti collettivamente alle sorti della città.

Le guide turistiche direbbero che Torre del Greco è con fondatezza che è una ridente cittadina con la sua «aria» moderna e smaliziata al centro dell'arco segnato dal golfo di Napoli stretta tra il mare e il vulcano.

Anche in luglio la città prosegue una sua vita abbastanza indipendente e non si lascia sommergere dalla imminente folla estiva. Qui i rumorosi simboli dell'italiano medio in vacanza non riescono a soverchiare come avviene in certe località balneari che d'estate esplodono letteralmente.

La spider con marmitte aggiuntive le radioline portatili funzionanti nelle più impensabili circostanze la frenetica rincorsa del divertimento con l'immancabile schiamazzo notturno rimangono tentativi isolati e neppure troppo insistenti di fronte alla tranquilla vacanza familiare con bagno mattutino al l'attrezzata spiaggia di Santa Maria La Bruna e passeggiate pomeridiane dopo la siesta. Di sera tutt al più la cena fuori e magari la pizza al la «Casina rossa» o al «Lido delle Sirene».

Non manca però la «bella gente» che tuttavia si vede raramente in giro e qualche volta fa la sua comparsa al night. La cosa sorprendente dopo aver preso contatto con l'atmosfera un po paesana e familiare che qui predomina è di scoprire l'incredibile numero di panfili ed altre imbarcazioni di diporto ormeggiate alla banchina del Circolo Nautico. La meno appariscente di queste «barche» come sono chiamate con noncurante distacco costa un bel mucchietto di milioni. Nè sa ra cosa rara che tra le altre arrivi quella che batte bandiera panamense per via delle tasse.

I proprietari con poche eccezioni fanno vita appartata si frequentano in piccoli gruppi di eletti arrivano e ripartono improvvisamente. Sono in genere pingui borghesi o industriali che non amano mettersi troppo in mostra. Vengono da Napoli e dai grossi centri della provincia e vanno ad abitare nelle villette sparse lungo il litorale e sul le pendici del Vesuvio.

Ma la maggior parte della gente che vi ne a villeggiare qui è di tipo più casalingo. C'è il signore con figlia esuberante e moglie petulante che si lamenta incessantemente per le troppe mosche. C'è il villeggiante di mezza età con tendenze ortive salutari che «ama la vita all'aperto». E questo il tipo che vi inviterà immancabilmente a fare «una salubre passeggiata a piedi» fino alla villa delle Ginestre dove Leopardi compose la nota lirica che le da il nome.

A proposito di ville Torre del Greco fu uno dei luoghi di campagna tra San Giorgio a Cremano e Torre Annunziata dove nel 700 accorse in massa l'aristocrazia napoletana a edificare sontuose ville barocche creando un autentica corte estiva intorno al Palazzo reale di Portici che Carlo di Borbone aveva fatto costruire.

Allora le località erano piccoli centri sparsi per la campagna vesuviana lungo la «via di Reggio». Oggi su tutto il litorale ai giardini si sono sostituite le case senza soluzione di continuità da Napoli a Torre. Delle ville rimangono ancora cospicui esemplari ma in deprecabile abbandono. Tra le più belle alle quali forse vale la pena di dare uno sguardo Villa Pantaleo quella «del Cardinale» villa Palomba e villa Prota ricordate anche da Roberto Pane in un interessante libro dedicato appunto alle ville vesuviane del 700.

I torresi più che delle ville sono orgogliosi del «Museo del corallo». Vi sono raccolti notevoli lavori di incisione su corallo lava conchiglia sardonica. Quello della pesca e la lavorazione del corallo è un primato di cui qui si fregiano con visibile soddisfazione.

La gente è cordiale e piena di buona volontà non punta molte carte sul turismo ma tiene come punto d'onore ad apparire ospitale. Nessuno sembra seccato che la sua città abbia ormai meno antiche celle ricime Federico II che Fra gli anziani è tuttora aperta la controversia per stabilire se il nome della città derivi da «Turris Octava» cioè l'ottava torre di vedetta che Federico di Svevia vi fondò in difesa delle incursioni saracene sulla strada che da Napoli porta a Castellammare di Stabbia oppure da «Turris Ottavia» probabilmente da una villa che Ottaviano Augusto vi possedeva. E tutta li la questione in quella «vera» più o meno che accende la polemica nonostante che poi dal XIV secolo la città si cominciò a chiamare Torre del Greco.

Ma per il resto questi problemi non trovano seguaci specie tra i giovani che sono occupatissimi ad organizzare balli serate in pizzeria e passeggiate in pineta

Franco De Arcangelis

Andrà a Varsavia

SANTA MARGHERITA LIGURE — Stefania Careddu la giovanissima attrice sarda sta trascorrendo le sue vacanze sulla Riviera di Levante prima di interpretare come protagonista il film a episodi «I soldi». Poi farà le valigie per Varsavia dove girerà un film accanto alla figlia di Chaplin, Geraldine

Tre itinerari per l'estate

Il ghiottone viaggiatore

PUGLIE

L'infinita varietà dei frutti di mare

SERVIZIO

TARANTO agosto

LA COSTA pugliese è un po' tutta pescosa o almeno lo era quando così la definì Orazio dopo un disastroso viaggio che da Canosa a Ruvo lo portò finalmente a Bari.

Ora le cose sono un po' cambiate il mare si è impoverito, le sue zone fruttifere sono molto limitate all'Adriatico e allo Jonio non si pensa più se non per la piccola pesca quella dei poveri, per la grande pesca si guarda e si va molto lontano sugli oceani per la pesca detta appunto oceanica. Questo mare però se non è più pescoso come ebbe a decantarlo Orazio e non solo Orazio ma Virgilio Giovenale Plinio Aristotele e tanti altri che cantarono le delizie dello Jonio e dell'Adriatico da ancora i suoi frutti i *frutti di mare*, come sono chiamati più comunemente.

Taranto si proclama la capitale di questo mondo marino e forse a ben ragione. Una cosa è certa che qui alle tante varietà non si può star dietro quando pensi di averle conosciute tutte ti accorgerai che le tue nozioni sono molto limitate. Qui sono tutti miticultori e ostricultori e ti parlano di «giardini delle cozze» come le piante del proprio balcone.

Ci sono le ostriche crude che si mangiano con un po di limone ci sono i datteri le noci le cozze pelose, i taratuffi, i

Un venditore di pesce a San Giacomo

murici le pettine i cannolicchi le cocciole, le vongole, ci sono i ricci (e ne sono di ogni tipo e di ogni grandezza e di tutti i colori. Le noci possono essere lisce e no le cozze possono essere pelose o semplicemente nere, i ricci una volta aperti possono presentarsi di tanti colori. Il che non incide affatto sul loro sapore.

I frutti di mare possono soddisfare una tavola li ricchi come quella dei poveri. Si possono spendere anche cinquemila lire a testa per una mangiata di frutti di mare, come la gente povera può fare la cena con pane e cozze e un bicchiere di vino con la modica spesa di un paio di centinaia di lire. I cento modi di cucinare le cozze! Quando pensi di conoscerli tutti ecco che ti capita a Taranto di mangiare le cozze in zuppa, da sole o miste a diverse qualità di pesce o di altra frutta di mare. Te le presentano ripiene o alla marinara. Te le cucinano al sugo con la pasta asciutta o semplicemente aglio e olio. Possono essere fritte o cucinate al tegame o marinate. Oppure con le patate e riso al *tegame* come si suol dire.

Per non parlare poi delle infinite qualità di pesce che si trovano nelle acque dello Jonio. E nessuno ancora ha pensato di dedicar loro un piccolo vocabolario come ce ne sono per le altre zone del Mediterraneo che tornerebbe grandemente utile a chi si interessa di problemi ittici.

Italo Palasciano

Un paesaggio western vicino al mare

Il Canyon fra Spotorno e Finale - Terrazze di verde sospese sulla collina

SERVIZIO

RIVIERA DI PONENTE agosto

UN BREVE ma suggestivo itinerario — che si può compiere in tutta tranquillità in poco tempo ma che si può prolungare con piacevoli soste anche per tutta la giornata — è quello che riguarda una parte dell'entroterra finalese.

Venendo da Savona si lascia l'Aurelia a Spotorno e si sale verso Tosse una frazione del comune di Noli. La strada è asfaltata ma alquanto stretta e su quel tratto — come su gran parte del successivo percorso — la velocità media si aggira sui 30 orari (s'intende per chi vuol compiere una gita tranquilla).

Nella prima parte la salita è piuttosto dura ma il paesaggio in compenso è suggestivo. Non si capisce come in quella cornice il comune di Spotorno lasci ancora il deposito delle immondizie proprio a fianco della strada. Non è proprio un angolo pittoresco da includere nel panorama.

Successivamente s'incontra Voze dove la strada si biforca. Una parte prosegue per l'altipiano delle Manie e da qui scende a Finalpia. Sono dodici chilometri di percorso tracciato attraverso una folta vegetazione e con bellissime vedute. L'altra diramazione raggiunge Magnone e successivamente Vezzi Portio un piccolo ma in compenso lunghissimo paese le cui non molte case sono dislocate nelle frazioni di San Giorgio San Filippo Portio.

Per chi preferisce le comodità dei ristoranti ce ne sono alcuni lungo la strada dove si mangia bene (niente di speciale ma cibi genuini e le caratteristiche lumache cucinate tutte le domeniche) e dove si beve il «busetto» un ottimo vino bianco il quale cambia nome senza perdere nulla dei suoi pregi nella zona più vicino a Finale dove diventa il «lumassin» perchè (pare) fatto con un'uva il cui colore ricorda quello della scorza delle lumache.

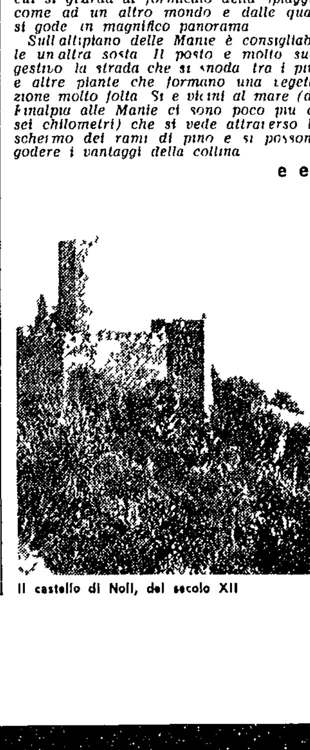
Dall'ultima frazione di Vezzi si scende a Calvisio frazione di Finale. E una strada non asfaltata (come non lo è l'ultimo tratto che attraversa Vezzi) e molto stretta specie nella prima parte. Attualmente sono in corso lavori per ampliarla. Anche se è stretta e non asfaltata (in compenso il fondo non è dei peggiori) vale la pena di percorrerla perchè almeno per ora vi porta in un'oasi di pace e di fresco che sul litorale si riesce solo a sognare. La vegetazione è molto folta c'è il classico torrente che mormora e che fa tanto colore e parecchia frescura. Ci sono intorno rocciosi picchi che rinserrano valli strette e ricordano i paesaggi dei film «western». L'impressione è quella di attraversare un «canyon». E un paesaggio in cui ci starebbe bene John Wayne con i «nostri» che arrivano a cavallo.

In fondo alla vallata all'inizio di Calvisio la strada ritorna asfaltata. Arrivati a Finale — e da Spotorno avrete percorso 25 chilometri — potete fare il bagno o se volete completare la giornata nell'entroterra potete raggiungere Finalpia e risalire verso l'altipiano delle Manie raggiungere nuovamente Voze e ridiscendere a Spotorno percorrendo in tutto altri 15 chilometri.

Da Finalpia la strada torna a salire rapida e nel primo tratto danno parecchio fastidio le auto parcheggiate ai lati della strada che è parecchio stretta. Il panorama è sempre molto bello. A sinistra la collina sulla destra il mare. Poco dopo Finalpia se volete rilassarvi potete far sosta ad un bar ristorante olandese dove vi servono un caffè che ha il potere soporifero della televisione ma dove c'è una serie di terrazze sospese sulla collina da cui si guarda al formicaio della spiaggia come ad un altro mondo e dalle quali si gode un magnifico panorama.

Sull'altipiano delle Manie è consigliabile un'altra sosta. Il posto è molto suggestivo la strada che si snoda tra i pini e altre piante che formano una vegetazione molto folta. Si è vicini al mare (da Finalpia alle Manie ci sono poco più di sei chilometri) che si vede attraverso lo schermo dei rami di pino e si possono godere i vantaggi della collina.

e. e.



Il castello di Noli, del secolo XII

A Brescia la Mostra del Romanino

Dopo la città le gite sui laghi di Garda e di Iseo

Pisogne chiesa dell'Ospedale affreschi del Romanino

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA agosto

PUNTO DI RIFERIMENTO dell'attuale stagione turistica nel Bresciano è la mostra del Romanino. Per la classica passeggiata estiva il Duomo Vecchio nel centro di Brescia — dove la mostra è appunto allestita — rappresenta un punto di partenza ideale a orari lunghi dalle ore 9 alle 23. E poi per il turista ci sono due possibilità o il lago di Garda o quello di Iseo. Verso il lago di Iseo la mostra del Romanino continua idealmente dato che a Rodengo Pisogne e più in su a Breno sono localizzati altri affreschi di grande importanza. Basti pensare alla *Vita e passione di Gesù* (S Maria della Nave Pisogne) alle *Scene del Vecchio e Nuovo Testamento* (Sant'Antonio, Breno) o alla *Beata Vergine col Bambino e S Giovanni* (presso l'Abbazia di Rodengo).

Ma se guardiamo un po da vicino il turismo lacustre è d'obbligo partire dal problema prezzi punto cruciale della crisi del turismo bresciano attorno al quale lo scorso anno si scatenò una violenta polemica fra il presidente dell'EPT, Donati e l'intera categoria degli albergatori. La diminuita presenza del turismo tedesco — stando alle prime rilevazioni — sembra ora assorbita e quanto a prezzi — stando ai dati pubblicati dall'Ente del turismo — si può parlare di una certa stabilizzazione.

Ma altri problemi rimangono insoluti l'assalto incontrastato del cemento sulla Riviera del Garda l'inaccessibilità delle spiagge l'affollamento nelle poche zone libere della Riviera gardesana. Le spiagge pubbliche in riva al lago rare oasi di tranquillità libere a tutti si sono ancor più ristrette. Niente è stato fatto per frenare «l'aggressione» dei privati ci si bagna in pochi metri quadrati a contatto millimetrale con decine di bagnanti. Più in là le spiagge vuote di qualche famiglia privata.

Le manifestazioni le varie attività rappresentano un altro punto di svantaggio. Il letargo degli enti appositi o delle amministrazioni comunali (tutte d c) è ormai assurto a sistema. Per non citare Desenzano dove l'Azienda di soggiorno è praticamente ferma tuttora senza presidenza e senza Consiglio. Qualcosa si è fatto e si farà sul lago di Iseo sfilate di moda concorsi concerti.

Le strade che portano all'entroterra mancano sicchè alcuni deliziosi centri di villeggiatura rimangono estranei al flusso turistico. La panoramica che unisce o meglio dovrebbe unire Gargnano alla Gardesana è bloccata da anni per incompetenze cavilli e miopie burocratiche.

E si che per cucine visioni panoramiche e per centri artistici i due laghi non sono secondi a nessuno. Prendiamo il Garda. Il turista che abbia visitato la mostra del Romanino può raggiungere poi la riva sinistra del lago Salò Gardone Toscolano (e di qui in alto verso Gaino con meta Pulciano dove c'è una gustosa cucina casalinga a prezzi di eccezione nella locanda S Michele) e poi Gargnano e Limone. Sulla riva destra le Valtenesi col vino squisito delle colline «Vino rosso rubino intenso» chiaretto «morbido delicato e piacevole» bianco «di pesce e antipasto» (che si aggiungono al Lugana e al Tocai di tutta la Riviera)

Renato Rovetta

Un'aria toccasana

L'atmosfera più pura di ogni altra località italiana - Le «gite gastronomiche» fino a 2000 metri si concludono con polenta e salsicce

SERVIZIO

ASIAGO (Vicenza) agosto

Il prof Petrucci noto soprattutto per i suoi discussi esperimenti di fecondazione «in vitro» si è occupato qualche tempo fa di un problema inquietante l'inquinamento atmosferico. Le ricerche effettuate ad Asiago con strumenti di sua invenzione sono approdate a risultati dei quali gli asiaghesi vanno fieri e che hanno arricchito ulteriormente il prestigio del «Piccolo Tibet». Le «celle filtro» del prof Petrucci hanno riscontrato nell'atmosfera dell'altipiano un numero di residui inferiore ad ogni altra località italiana.

Infatti le prove effettuate per dieci giorni nella zona del Kaberlaba hanno dato una «densità di deposizione» del 7,8 . Basti pensare che gli stessi esperimenti effettuati a Milano e Bologna hanno dato rispettivamente un «deposito» del 75 e del 32%. Il prof Petrucci ha permesso in tal modo di coniarsi un nuovo e giustificato slogan «Ad Asiago si respira l'aria più pura d'Italia».

Non a caso il CONI ha creato ad Asiago un centro di raduno dove si allenano e riposano ogni anno i più bei nomi dell'atletica leggera italiana. Il Milan e la Roma vi hanno fatto soggiornare a lungo i loro giocatori. L'Università di Padova ha installato il suo osservatorio astrofisico. Aria pura e asciutta «filtrata» da chilometri di pinete una catena di montagne che superano i 2000 metri a riparo dai venti del nord ed ecco un «clima toccasana». Una prova delle eccezionali condizioni atmosferiche e climatiche di Asiago è data anche dall'esistenza, a soli 2 km dal centro de «il più alto aeroporto d'Italia aperto tutto l'anno al traffico nazionale».

L'Azienda di soggiorno è riuscita dopo anni di intensa attività a creare le attrezzature per un vero e proprio turismo di massa. Così oltre al bellissimo campo di golf ed ai tre campi di tennis vi sono ben 10 parchi gioco per bambini 7 campi sportivi due piste di pattinaggio a rotelle uno stadio olimpionico di atletica leggera. E per questo che già dalla fine di giugno affluiscono centinaia di richieste.

Quest anno il calendario dell'Azienda di soggiorno è particolarmente ricco di iniziative. Fra le altre verrà ripresa un'iniziativa che già lo anno scorso ha avuto un enorme successo le «gite gastronomiche». Due volte per settimana saranno organizzate delle escursioni con picco li pullman che porteranno i villeggianti nelle località più suggestive a volte sino alle vette oltre i 2000 metri utilizzando la vastissima rete di strade militari lasciate dalla prima guerra mondiale.

Una volta giunti alla meta ai gitanti saranno offerti dei grandi piatti di polenta e salsicce abbrustolite su fuochi improvvisati. Le quote? 500 700 lire comprensive di tutto viaggio e «colazione rustica».

L'Altopiano dei 7 Comuni ha un enorme patrimonio da valorizzare ed il turismo trova qui delle possibilità enormi di sviluppo. Per questo tanto più valide sono alcune delle scelte fatte un turismo per tutti dai possessori di aerei agli strati popolari più vasti.

Gian Luigi Maddalena

UNITÀ VACANZE REFERENDUM 1966

Volete trascorrere nel 1966 una vacanza di otto giorni completamente gratuita con una persona a voi cara?

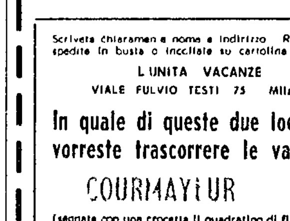
Partecipate ogni giorno — con uno o più tagliandi — al nostro referendum segnalandoci la località, tra le due in gara da voi preferita.

Ogni settimana l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura. Il referendum avrà la durata di sei settimane così che le località messe a confronto saranno dodici.

Ogni settimana fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località che avrà ottenuto le maggiori preferenze verrà estratto a sorte un tagliando che darà il nome del vincente.

L'Unità offrirà in premio al lettore il cui nominativo sarà stato sorteggiato e a un suo familiare una settimana di vacanza gratuita in un albergo di II Categoria scelto dal nostro giornale più il viaggio di andata e ritorno in prima classe.

La data della settimana di vacanza premio (estiva o invernale) verrà concordata tra il vincitore e l'Unità comunque essa dovrà essere compresa nel periodo che va dal 1 o gennaio al 31 dicembre 1966. I tagliandi di ogni settimana di gara dovranno pervenire alla redazione milanese del nostro giornale entro i sei giorni dalla pubblicazione dell'ultimo tagliando relativo alla stessa settimana di gara.



Scrivete chiaramente nome e indirizzo. Ritagliate e spedite in busta o incollate su cartolina postale a

L UNITA VACANZE

VIALE FULVIO TESTI 75 Milano

III settimana

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1966?

COURMAYEUR CANAZEI

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

cognome e nome ____

residenza abituale ____

di villeggiatura ____

Il medico vi dice...

Perchè si usano le creme antisolari

LA pubblicità ha avuto buon gioco nel lanciare i cosiddetti «abbronzanti» che si ritrovano oggi oltre che sotto vario nome sotto varia forma creme olii emulsioni, spray. Bene a proposito di tali prodotti è necessario dissipare subito un equivoco. Molti credono indotti in errore dal nome che basti ungersi con codeste sostanze per abbronzarsi, mentre invece non è così. L'abbronzatura è provocata dal formarsi nello spessore cutaneo di un pigmento scuro detto «melanina» fenomeno che si determina sotto l'azione dei raggi solari e non in assenza dei medesimi.

Ora va meglio precisato per capire bene il meccanismo dei prodotti in questione che non tutti i raggi solari dànno questo effetto bensì una parte soltanto di essi. E risaputo che tali radiazioni per la loro differente lunghezza d'onda si presentano di vario colore e vanno dall'infrarosso all'ultra violetto. Sono proprio gli ultravioletti che dànno luogo alla formazione di melanina o a quell'arrossamento intenso e doloroso della pelle che si chiama eritema solare o costituisce la famosa scottatura. Come si spiega una simile duplicità di effetto? Anche qui con la lunghezza d'onda la quale è diversa fra gli stessi ultravioletti.

A voler essere precisi sono le radiazioni intorno ai 297 millimicron (un millimicron corrisponde a un milionesimo di millimetro) a produrre gli eritemi mentre favoriscono l'abbronzatura le radiazioni intorno ai 350 millimicron. Il compito dunque delle sostanze con cui ci si unge e ci si spruzza non è quello di abbronzare ma di proteggere la pelle dalle radiazioni nocive funzionando da filtro e cioè lasciando passare non tutti i raggi solari ma solo gli ultravioletti, e neppure tutti gli ultravioletti ma solo quelli con lunghezza d'onda di circa 350 millimicron. Si tratta concretamente di protettivi, che hanno dimostrato di assolvere bene la loro funzione senza nuocere all'organismo.

A questo punto accade di sentirsi porre due quesiti. Il primo riguarda la confezione da preferire se risponde meglio allo scopo la crema o l'olio o l'emulsione ecc. Si può rispondere che il problema non è di confezione ma di composizione. La forma non importa purchè sia buona la sostanza è indifferente usare l'olio o la crema quello che conta è che il prodotto usato sia efficace. E allora viene il secondo quesito quale prodotto abbia maggiore efficacia. Dalle esperienze fatte risulta che alcune sostanze riescono a filtrare una maggiore quantità di raggi utili ma anche una maggiore quantità di raggi nocivi altre invece che fanno passare un po' meno di radiazioni utili in compenso si oppongono meglio al passaggio di radiazioni nocive.

Se esistono dunque delle differenze esse s no in pratica relativamente modeste e pertanto non autorizzano particolari preferenze per questo o per quel prodotto.

Gaetano Lisi

DOMANI

- Cattolica s'è fatta grande col lavoro della sua gente
- Cervia: appuntamento in piazza per ascoltare poesie
- Luzzi (Calabria) Il «convento del veggente»
- Novità di stagione a Viareggio e a Marina di Carrara